

**«Et positi fuerunt ad habitandum in dicto castro». Montecastelli,
una terra nuova toscana tra XII e XIII secolo***

di Jacopo Paganelli

Nell'Archivio Storico del Comune di Volterra, all'interno del voluminoso *liber iurium* conosciuto come Cartolare (*S1 Nera*), si conserva un testimoniale del febbraio 1263, scaturito dal tentativo dell'eletto alla Sede volterrana, Alberto Scolari (1261-1269), di acquisire il completo controllo del centro fortificato di Montecastelli (nel piviere di San Giovanni di Sillano, oggi nel comune di Castelnuovo Valdicecina) a spese della schiatta dei Guaschi, discendenti da un *antecessor* eponimo. Le testimonianze – raccolte dalle parti con l'intento di prevalere l'una sull'altra nella controversia agitata davanti a un collegio arbitrale – forniscono preziose informazioni sulle vicende legate alla fondazione del castello¹.

Risulta del resto crescente, negli ultimi anni, l'attenzione degli studiosi per il cosiddetto 'secondo incastellamento' di matrice signorile, ovvero per quel fenomeno di sinecismo (concentrazione della popolazione) con cui i signori rurali provarono a perfezionare il proprio dominio sugli uomini, di rispondere alla

¹* Elenco delle abbreviazioni:

Abbadia = P. Cammarosano, *Abbadia a Isola*; ACV = Archivio Capitolare di Volterra; ASCV = Archivio Storico del Comune di Volterra; ASDV = Archivio Storico Diocesano di Volterra; ASFi = Archivio di Stato di Firenze; BGV = Biblioteca Guarnacci Volterra; RV = *Regestum Volaterranum*. Mi sia consentito ringraziare l'amico Andrea Casalbani e i professori Ivana Ait, Pio Pistilli e Simone Collavini per i preziosi consigli. Le date, generalmente in computo fiorentino, s'intendono riportate allo stile comune. Sui *libri iurium* dei Comuni esiste una vasta bibliografia; si veda almeno Rovere, *I libri iurium*, pp. 157-199; e Cammarosano, *I "libri iurium"*, pp. 95-108. Come griglia per orientarsi in questo lembo di Volterrano si veda Repetti, *Dizionario, sub vocibus*; Mori, *Pievi della diocesi volterrana*. Il testimoniale, da cui anche la citazione latina nel titolo, è alle cc. 144v-150v di ASCV, *S Nera* n. 1.

sfida lanciata dai Comuni cittadini e quasi-cittadini – sempre più indipendenti e intraprendenti – e di razionalizzare, in alcuni casi, lo sfruttamento delle risorse (si ponga mente alle fondazioni di Poggibonsi, dei conti Guidi, e di Semifonte, dei conti Alberti)².

Il nuovo centro fortificato di Montecastelli, costruito a cavaliere fra XII e XIII secolo, si colloca su questa linea, in quanto frutto di un'operazione di sinecismo coordinato fra due attori, il vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi (1185-1211) e messer Guasco di Rocca Tederighi, nella Maremma senese. Ognuno dei due *consortes*, come in una società per azioni, investì il rispettivo capitale demico: Guasco attingendolo dai centri di Gabbro e Fasqua, l'ordinario diocesano traendolo dal castello di Bucignano, tutti insediamenti contermini a Montecastelli. I dividendi di questa società erano costituiti dalle possibilità che l'accentramento degli abitanti era in grado di assicurare: un centro popoloso consentiva infatti al signore (o a signori) di riscuotere più efficacemente i tributi e le banalità³.

L'esame della fondazione del nuovo *castrum*, oltre a fornire preziosi spunti di riflessione riguardo al complesso rapporto, di reciproco condizionamento, fra strutture materiali e modalità d'inquadramento degli uomini, permette anche di lumeggiare la sperimentality dell'interazione co-signorile fra il potere principesco (quello del «top-lord» della regione, impersonato dai vescovi di Volterra) e un potere signorile a carattere puntuale (rappresentato dalla *domus Guascorum*); e di interrogarci sul perché, a un certo punto, dopo neanche un secolo, l'equilibrio si rompe, facendo ritrovare i *consortes* si trovarono l'uno contro l'altro⁴.

² Sul tema del "secondo incastellamento" è tornato da ultimo Scharf in *Terre murate*; ma si vedano anche Farinelli e Giorgi, *Fenomeni di sinecismo*; Cortese, "Castra" e terre nuove; e Pirillo, *Creare comunità*.

³ Per lo studio del prelievo in un castello sottoposto ai vescovi di Volterra rimando a Paganelli, «*Appellatur et nominatur Casula*»; per la formazione del principato vescovile si veda Paganelli, «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*». Sulla concezione di una terra nuova come «investimento destinato a far crescere i proventi per le casse del suo fondatore» v. Pirillo, *Creare comunità* (la cit. da p. 60).

⁴ Riferimenti al testimoniale si trovano in Ginatempo, *Il popolamento*, spec. nota 91 e pp. 42-43; e in Augenti, *Un territorio*, spec. p. 128. Sulle fonti testimoniali e sul loro impiego fondamentale Provero, *Dai testimoni*. Sulla co-signoria in ambito toscano è imprescindibile Collavini, *Formes de coseigneurie*. Per il principato vescovile di Volterra Id., *Il principato*; e, più in generale, Van Caenegem, *Law and Power*; e Cortese, *Poteri locali e processi di ricomposizione*.

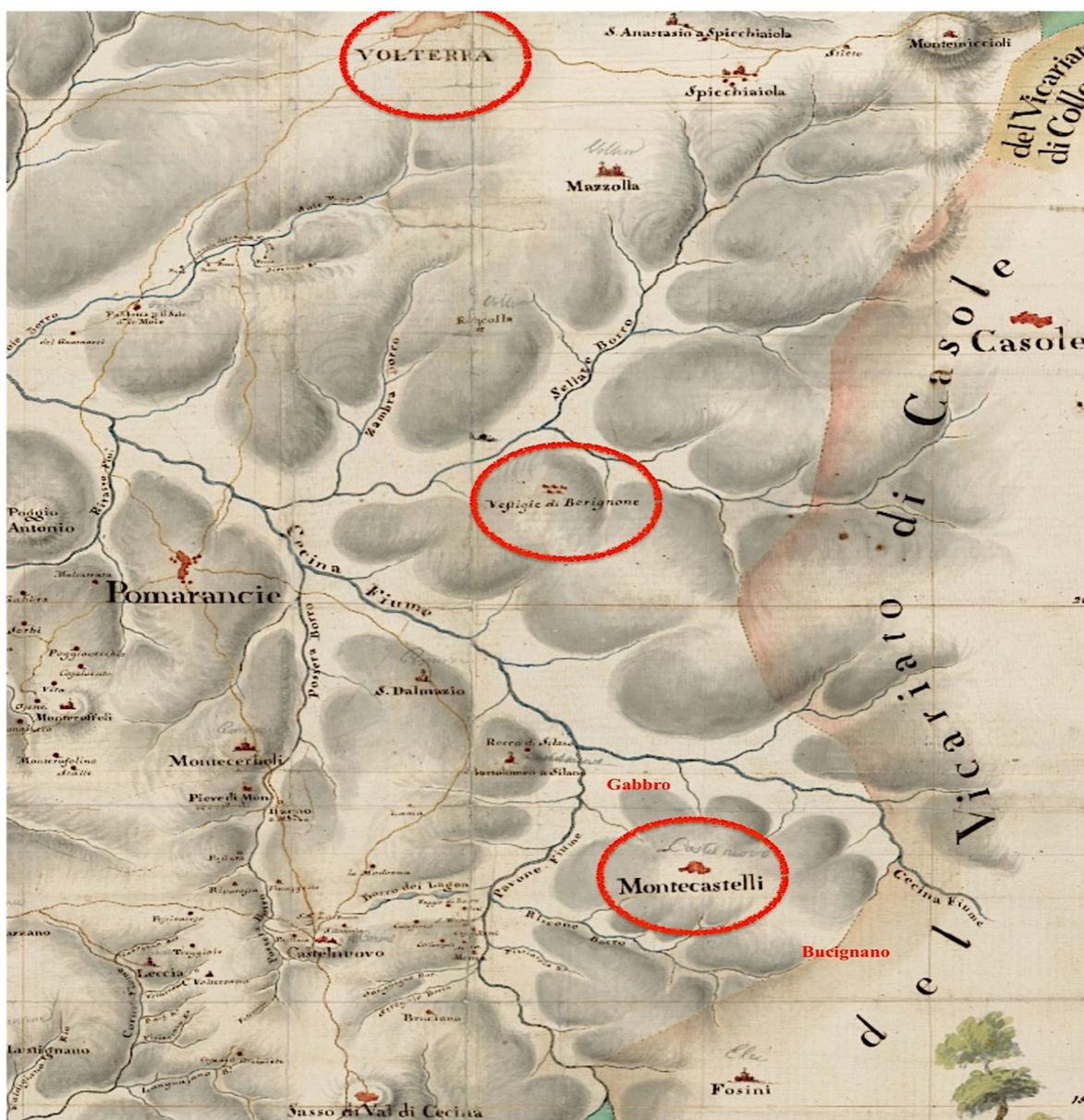


Fig. n. 1: Montecastelli nel Vicariato di Volterra: Arch. di Stato di Siena, Comune di Colle Valdelsa, Carte Morozzi n. 76 (fine XVIII sec.), dal portale Imago Tusciae (all'indirizzo http://www.imagotusciae.it/index_N.html?id=597&archivio=1).

1. Antefatto

La nostra analisi, però, non può che partire dalla caratterizzazione dei luoghi in cui sorse Montecastelli. Arroccato su una collina alta circa 500 metri, il castello trovava nella natura, ancor prima che nelle sue cortine murarie, una valida difesa: da sud-est il fiume Cecina, dopo aver ricevuto le acque del fosso Vetrialla all'altezza di Radicondoli, s'incurva quasi ad angolo retto verso ovest, passando così a nord del nostro fortilizio. A ovest invece il Pavone, nato non lontano dalla sorgente che alimenta anche il torrente Mersino, presso il monte Poggione, circonda da occidente Montecastelli – prima di gettarsi nel Cecina – separandolo

dagli insediamenti di Sillano, Acquaviva e San Dalmazio.

A sud il fosso Fodera, affluente del Cecina, divide Montecastelli dal *castrum* di Elci, possedimento dei conti Alberti (che, come vedremo, avevano importanti interessi in questa zona); fra il Fodera e il torrente Pavone si erge il monte Santa Lucia, più elevato di circa 150 metri rispetto a all'altura di Montecastelli⁵. Il sito della fondazione si presentava dunque come un *optimum*, in quanto incastonato in un'area estremamente strategica, protetta da rilievi e corsi d'acqua.

Prima dell'edificazione di Montecastelli, il territorio così delineato faceva perno su Bucignano, *castrum* poi smantellato per far posto alla terra nuova; al suo interno si trovava la chiesa dei Santi Iacopo e Filippo, come suggeriscono alcuni documenti di fine XI sec. pertinenti alla badia di Isola. A sud, invece, presso gli attuali poderi Rantia e San Paolo, sorgeva appunto la *villa* di Rantia con la chiesa intitolata a San Paolo. I due altari (Santi Iacopo e Filippo e San Paolo) furono confermati alla badia di Isola con bolla papale del 1171, dopo che il cenobio aveva acquisito dai Soarzi, la famiglia dei suoi patroni, tutti i beni che costoro possedevano a Bucignano, Rantia, Centopini e Montecastelli (1154)⁶.

Ma verso questa zona nutrivano forti interessi anche i conti Alberti. Nel 1142, Malabranca conte del fu Alberto (II), insieme alla moglie, cedette al monastero anzidetto tre parti del castello di Bucignano («cum muro et cum turre et cum fossa et cum ecclesiis que sunt in castello») e della *villa* di Rantia, con le rispettive chiese; due anni dopo, una refuta analoga compirono la contessa Orrabile e dei figli Alberto e Maria. In entrambi i rogiti, il giudice Ranieri appose la medesima clausola, che assicurava ai refutatori l'esercizio dell'*albergaria* sugli immobili ceduti: «item asceptamus si ego [iamdicto Malabranca aut mei heredes] / [comitissa Orrabilis pro me et pro filio meo Alberto et pro filia mea Maria aut nostri heredes] recipere voluerimus albergariam ex iamdicto castello de

⁵ Molti riferimenti in ASFi, *Dipl., Comune di Volterra*, 1297 novembre 18 (id. 74722).

⁶ *Abbadia*, docc. nn. 38, 40, 79; ASDV, *Dipl.*, n. 151. Il toponimo di Centopini, presso cui era localizzata una *sors* all'inizio dell'XI secolo (ASDV, *Dipl.*, n. 40), risulta oggi perduto. Bucignano doveva trovarsi a poco più di un chilometro a sud-est di Montecastelli, nei pressi del «rio de Bucignano» (ASDV, *Dipl.*, n. 285, maggio 1218) e del toponimo ancor oggi esistente, al di qua del Cecina (da controllo sul portale *Sira* sul sito dell'agenzia Arpat Toscana); Bucignano era luogo di rogazione ancora nel 1333 (ASFi, *Dipl. Comune di Volterra*, agosto 5, id. 42087). Gabbro, invece, è attestato come castello distrutto nel 1297 («cuiusdam castris destructi quod vocatur Gabro»: ASFi, *Dipl. Comune di Volterra*, novembre 18, id. 74722); dallo stesso documento si apprende che doveva trovarsi in corrispondenza della *curia* di Sillano, al di qua del torrente Pavone, evidentemente dalla parte opposta rispetto a Bucignano: le due porte di Montecastelli infatti, l'una opposta all'altra, sono identificate proprio coi due castelli scomparsi di Bucignano e Gabbro (*ex multis v.* ASDV, *Curia vescovile, Attività di governo, Cancelleria, Notarile Rossa* n. 8, II, c. 74v, 1318). La chiesa di Rantia, ceduta dal vescovo di Volterra al pievano di Sillano nel 1187 in cambio di terreni presso Montecastelli (*ivi*, *Dipl.*, n. 201; RV, n. 219) possedeva autonomia patrimoniale ancora nel 1297 (*ivi*, n. 730, confinazione: «ab alio ecclesie de Rantia»).

Bucigniano et de curte et de districto eius recipere debeamus cum salvamento et cum iure sine calumpnia»⁷.

Non è di tutto riposo determinare quali fossero i reali termini dell'accomodamento: è possibile che la cessione nascondesse un pegno fondiario, oppure che si trattasse del suggello di un'alleanza politica fra la casata comitale e la badia di Isola; del resto, il conte Malabranca aveva fatto da *intervenienti* al diploma del marchese di Tuscia in favore del cenobio nel 1136. Invece, è chiaro che il diritto all'*albergaria* riservatosi dai conti segnava la superiorità comitale dei conti nella zona, il loro volersi porre come «top-lord». La considerazione è in linea con i depositi di un testimoniale del 1193 incentrato sulle prerogative del conte Alberto (IV), *senior* del rammentato Guasco: il *comes* vi è colto nell'esercizio, appunto, dell'*albergaria*, dell'"accomandigia" e dell'accatto, benché quest'ultimo tributo signorile fosse rammentato, nel rogito di refuta, fra le prerogative trasferite al cenobio. Siamo, insomma, nell'ambito della costruzione di un *dominatus* rurale da parte di Alberto nei dintorni di Bucignano⁸.

Lo stesso testimoniale informa che l'abate di Isola consegnò poi le proprie quote di Bucignano – presumibilmente a titolo precario, perché il vescovo ne acquisì la proprietà dall'Isola – ai «boni homines» di Elci (castello albertesco), forse prestatori, garanti o, più probabilmente, intermediari del conte Alberto (IV). Quest'ultimo rientrò dunque in possesso di quanto lo zio Malabranca e la mamma Orrabila avevano refutato al monastero. È da quel momento, pare di capire, che furono «redacte albergarie ad certum redditum», ovvero furono messe per iscritto – e dunque fissate, al riparo da eventuali tentativi di accrescimento – prestazioni fino ad allora di carattere consuetudinario. Un segnale che rivela un forte dinamismo della comunità locale, ormai massa critica, abile nell'incuneare le sue pretese negli interstizi lasciati vuoti dai poteri

⁷ I due atti in ASDV, *Dipl.*, nn. 136 e 138. Sugli Alberti v. Ceccarelli, *I conti Alberti*. L'annotazione tergaie apposta alla carta del 1142 rivela che quei beni furono acquisiti dalla Chiesa di Volterra, che li acquistò dall'abate: «que partes nunc sunt de Episcopatu Sancte Marie de Vulterris per comperam seu entionem quam fecit ab abbate de Ysula».

⁸ Per il diploma a Isola cfr. Ceccarelli, *I conti Alberti*, p. 195; e *Abbadia*, n. 60. Il testimoniale del 1193 in ASDV, *Dipl.*, n. 213: «et dicit quod audivit dici quod Finilucciole tenebat comes Albertus pro suo, et erat contile, et fama est per omnes homines de partibus illius quod contile erat, sed tres partes pensionis, que erat ii solidorum, dabant comiti, et tres partes ii pullorum et quartam partes Guasco sed [...] audivit dici quod Guascus habuit eam in feudum a comite, sed si habet ignorat». Per le prerogative signorili cfr. *ivi*: «comites predecessores comitis presentis Alberti habuerunt albergariam [de] Bucignano antiquitus et albergabant ibi pro velle suo» (*albergaria*); «predecessores huius comitis Alberti acquisiverunt illos homines de Gabro et curte eius et Fasqua et curte pro comandisia, unde homines illarum terrarum dabant per unamquamquam massaritiam ii staria spelte et unum grani» ("accomandigia"); «audivit patrem suum dicentem quod comitibus dabant in tertio et tertio anno, pro accatto, iiii milia solidorum» (accatto). I diritti ceduti al cenobio di Isola comprendevano «plaito et districto et datio et prendimento».

superiori. Gli Alberti, dal canto loro, riuscirono a porsi come polo di riferimento politico della zona, e ottenendo la conferma del castello di Bucignano col diploma che Barbarossa rilasciò ad Alberto IV nel 1164⁹.

Quella riconosciuta dallo Svevo fu però una supremazia effimera, giacché non servì a frenare le mire del Vescovato di Volterra, i cui titolari stavano costruendo, mattone dopo mattone, un principato esteso all'intera diocesi. Già Ruggero Gisalbertini (1103-1132) aveva acquisito da tali Guido e Giovanni del fu Gerardo «quicquid habebant in Montecastelli», sulla parte sommitale del poggio; ma fu Ildebrando Pannocchieschi a ingaggiare una serrata campagna di acquisti immobiliari, probabilmente sfruttando un nuovo disimpegno degli Alberti («sed postquam boni homines habuerunt Bucignanum fecerunt sibi servire illos de Finilucciole, sed pensionem dabant comiti, et pullos; et comes semper habuit et te[nuit usque] ad tempus quo vendidit episcopo et pensionem et omnia»)¹⁰. È chiaro che Alberto (IV) cedette al vescovo il dominio utile di quelle terre, rimanendo quello eminente nelle mani del cenobio di Isola. Ciò avvenne quando il conte, impegnato in una politica ad ampio raggio e ad alto respiro, trascurò la zona di Bucignano per dedicarsi alla Valdelsa, al confine col distretto fiorentino, dove sarebbe nata Semifonte; dall'eclissi degli Alberti scaturì la contesa fra i due enti ecclesiastici che avevano interessi in zona, l'abbazia di Isola e l'Episcopato volterrano.¹¹

Il *vacuum* lasciato dagli Alberti trascinò gli eventi in maniera veloce, e altrettanto velocemente emerse il successore dei *comites* nella zona. L'ordinario di Volterra impiantò un primo, fondamentale tassello alla supremazia vescovile col diploma attraverso cui il papa confermò alla Sede volterrana, nel 1171, il poggio di Montecastelli; successivamente, in linea con la politica di raccordo delle altre forze aristocratiche della diocesi, il Pannocchieschi assisté, il 22 settembre 1186 presso la pieve di Conè, al giuramento con cui i Soarzi, testé

⁹ Le citazioni sono ancora da ASDV, *Dipl.*, n. 213. La cessione di Elci da parte del conte Rinaldo a Ranieri del fu Ugerio Pannocchieschi in ASSi, *Dipl. Pannocchieschi*, n. 1, settembre 1219. I *boni homines* di Elci cui si fa riferimento sono da identificare con Albericolo e Guerra, elementi *notabiliores* del castello di Elci, eminenti nel seguito dei conti, troppo deboli per acquisire una signoria propria ma arricchitisi abbastanza per prestare denaro alla famiglia comitale: «Guerra et Albericus habuerunt a comite in pignus Martinum, Busellinum et Nosiam et Gerardum de Carpineta», *ivi*. Albericolo era presente all'investitura da parte di Gualfredo di Serena, agente a nome del Vescovato, delle terre promesse in feudo dal vescovo Ruggero al conte Ranieri Pannocchieschi (ASDV, *Dipl.*, n. 129); le sue attestazioni successive in *ivi*, n. 125 (RV, n. 164) e n. 138, dove compare forse il figlio, il cui nome però risulta illeggibile (*ivi*, n. 138). Guerra di Guiduccio, invece, è presente solo in quest'ultimo documento.

¹⁰ ASDV, *Dipl.*, nn. 115 e 213 (il solito testimoniale)

¹¹ *Abbadia*, doc. n. 99. La contesa pare cominciare prima che Arrigo VI assegnasse Montecastelli alla Chiesa volterrana; si veda *infra*.

menzionati, promisero all'abate Ugo di non costruire Montecastelli «sine vobis», «salva tamen auctoritate et precepto domini imperatoris et regis Henrici invictissimi». Trapelano, dunque, perlomeno due elementi: il primo è che il cenobio di Isola si era posto ad assecondare l'ambizione principesca del vescovo volterrano, cerniera di raccordo nell'intelaiatura politica che, nella Tuscia di Enrico VI, irretiva, a cascata, il presule, l'abate e i Soarzi; il secondo, che qui c'interessa in maniera specifica, è che il progetto dell'edificazione di Montecastelli era già manifesto e palpabile: il nuovo castello avrebbe dovuto costituire, *pour ainsi dire*, la manifestazione più concreta della *potestas* del principe territoriale, ormai riconosciuto come tale dagli attori locali. Difatti, le convenzioni stipulate a Conèo seguirono sia il diploma con cui il futuro Enrico VI confermò a Ildebrando, “illustre principe dell'Impero”, “il poggio di Montecastelli accanto a Bucignano” (agosto 1186); sia il rogito con cui l'abate vendette al presule (febbraio 1186), per l'ingente cifra di 86 lire e 16 soldi, «tres partes totius castelli et curtis de Bucignano et quicquid iuris habet in Monte Castello, in Centopini, Rantia et ad Faschua et Crispiano et quicquid habet a Cecina usque in Paone una cum iure patronatii (sic) ecclesie de Bucignano» (dunque le tre parti che erano state degli Alberti)¹².

Benché l'allestimento del falso diploma imperiale da parte dell'abate di Isola – che menzionava, attribuendone la donazione a Enrico VI (1191), «podium de Montecastello cum omnibus pertinentiis, appenditiis et confinibus» – sconsigli una visione troppo lineare della vicenda, poiché i monaci si avvalsero a un certo momento, seppure in maniera fraudolenta, della clausola “salva tuttavia l'autorità e il precetto di messer l'imperatore” incontrata poc'anzi, è chiaro che la partita della supremazia zonale era stata vinta dal vescovo di Volterra¹³. Costui, infatti, fu libero di acquisire (1187) dal *magister* Bernardo, pievano di Sillano, tutti i beni dalla via di Montecastelli fino al torrente Pavone, cedendo in cambio i possedimenti episcopali presso Rantia (la permuta si svolse, simbolicamente, a Montecastelli); da Bonaccorso di Martino i suoi beni a Bucignano, Rantia e Montecastelli per 100 lire (1193); e da Taddeo del fu Renovardo, che nella transazione precedente aveva agito da intermediario, le sue sostanze a Montecastelli, Rantia e Bucignano, in cambio di alcuni immobili in città (1195)¹⁴.

¹² Kehr, *Papsturkunden*, pp. 592 – 641, p. 616, per la bolla papale; l'accomodamento coi Soarzi in *Abbadia*, doc. n. 94; trattazione pp. 120-1. Il diploma in favore della Sede volterrana, senza autenticazione, in Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, pp. 469-471; la compera in ASDV, *Dipl.*, n. 196.

¹³ *Abbadia*, n. 99.

¹⁴ ASDV, rispettivamente: *Dipl.*, n. 201 (RV, n. 219); *Mensa, Contratti*, n. 12 (*Liber sive quaternus allogationum*), c. 85r; *Dipl.*, n. 218 (RV, n. 239). Dei diritti vescovili a Montecastelli in questa fase parla anche il quattrocentesco *Liber Iurium* del Vescovato (ASFi, *Capitoli, Appendice* n. 44), che da cc. 14v e sgg. fornisce degli scarni registi degli atti succitati («infrascripta sunt iura que habet

2. Il contesto della fondazione

Come detto in precedenza, il testimoniale della *S1 Nera* racconta – in maniera abbastanza approfondita e capillare – le vicende dell’impresa edilizia di Montecastelli. Della raccolta di testimonianze esiste invero anche un ulteriore esemplare nel *Diplomatico* dell’ASDV (n. 491), ma la pergamena vescovile è conservata assai peggio rispetto alle intonse pagine del *Cartolare*; essa è inoltre 1/9, per consistenza, della copia in registro, e per giunta totalmente descritta di quest’ultima (il rotolo si compone solo della XXIX, XXX, XXXI e XXXII deposizione del testimoniale in libro). Tuttavia, la versione in codice manca delle *intentiones* dei Guaschi, conservate invece dall’atto sciolto, che risultano, come vedremo fra poco, preziose¹⁵.

Dopo il collasso del potere pubblico all’inizio del XII secolo, la zona passò, come si è visto, agli eredi del *publicum* (i conti Alberti prima, il Vescovato di Volterra dopo). È, però, durante gli anni Novanta che dobbiamo collocare la realizzazione materiale della terra nuova: Ildebrando acquisì la «capitudo» dell’impresa, sostantivo che indica la programmazione, ma anche il finanziamento e la tutela dell’intervento edilizio, perché, come dichiarò Martino di Parasacco nel nostro testimoniale, aveva ottenuto la proprietà del terreno («dicit tamen quod capitudo erat dicti domini episcopi quia podium emerat ab abatia de Insula», XXI teste del nostro testimoniale).

Si deve ancora avanzare, tuttavia, una serie di considerazioni propedeutiche. La prima: mi pare evidente che il momento risponda alla volontà del Pannocchieschi di creare un baluardo non troppo distante dai suoi castelli di Pomarance, Montecerboli, Leccia e Serazzano e, soprattutto, in contiguità colla sua piazzaforte di Berignone, da cui Montecastelli era separata, a Nord, dai fiumi Cecina e Sellate, che in quel tratto corrono in parallelo creando un lembo di terra particolarmente fertile¹⁶.

Occorre inoltre porre mente che, proprio durante gli anni Novanta, il Comune di Volterra cominciò a perseguire una politica territoriale autonoma,

Episcopatus Vulterranius existentia in quodam sacco sic signato per V: iura que habet Episcopatus in Monte Castello et eius curte»).

¹⁵ Come riporta il *Liber Iurium* (c. 14v), l’atto conservato presso il Vescovato doveva comporsi di tre pergamene cucite insieme («in primis attestaciones recepte de comuni concordia partium scilicet episcopi Vulterrani et illorum de domo de Guaschis super signoria et auctoritate ponendi rectores in Monte Castello et publicate in tribus petiis pergamini insimul sutis MCCLXII»). Sul programma di acquisto dei terreni da parte del fondatore di una terra nuova v. Pirillo, *Creare comunità*, p. 65.

¹⁶ Nel corridoio fra i fiumi Cecina e Sellate, non a caso, nutrivano cospicui interessi fondiari anche gli abati di San Galgano, che possedevano in quel lembo la grangia di Gesseri: *ex multis* ASCV, *S1 Nera*, c. 246r (RV, n. 259).

sostituendosi alle competenze statuali dei vescovi (guerra, giustizia e tasse): al presule faceva comodo – e forse l'avvertiva come una necessità, addirittura, impellente – disporre di un nuovo castello, ben munito, a presidio della strada fra Sillano e Radicondoli e del guado sul Pavone; ma soprattutto in grado di gerarchizzare la maglia del popolamento di un distretto già naturalmente inquadrato dai fiumi, e capace così di fornire così al Vescovato servizi in armi e preziosi cespiti monetati e in natura.

Anzi: considerando che probabilmente, all'epoca, Berignone – notoriamente, nei secoli successivi, *l'altera civitas* degli ordinari diocesani – non era ancora completamente sotto il controllo dei vescovi, si può immaginare che Ildebrando concepisse Montecastelli come un luogo per custodire le infrastrutture atte all'immagazzinamento del *surplus*, che assicurasse nel contempo la proiezione del potere episcopale nelle campagne; e che, in generale, rispondesse alla «voglia di città» (per riprendere la suggestiva definizione di Farinelli e Giorgi) della popolazione rurale, forse già a quell'altezza attratta dal centro cittadino di Volterra¹⁷.

Infine, Ildebrando ritenne opportuno rivoluzionare *l'habitat*, per mezzo di un nuovo castello, anche per stroncare ogni rivendicazione di potenziali concorrenti, *in primis* degli abati dell'Isola. Non è illogico ritenere che il testimoniale incentrato sui diritti dei conti Alberti, risalente al 1194, sia scaturito dalle frizioni seguite dal nuovo corso della politica vescovile nella zona, tesa ad assorbire le prerogative che erano state dei conti; per riuscirci, il Pannocchieschi si appoggiò ad aristocratici che avevano fatto parte della clientela albertesca, i Guaschi, i quali, al momento della fondazione, erano in possesso del centro di Gabbro¹⁸.

A questo punto ci troviamo, però, nell'imbarazzo di non riuscire a precisamente a spiegare perché il vescovo e Guasco si misero – «insimul», come si trova nelle deposizioni – a incastellare Montecastelli: perché Ildebrando non

¹⁷ BGV, ms 8488, *Exemplum testium Communis Vulterranorum contra Commune Sancti Geminiani* (1236), testimonianza di Cremonese di Pugliese di Volterra, che ricorda che una volta il vescovo Ildebrando fu attaccato da Ranieri di Berignone vicino a Montevoltraio. Su Berignone si veda comunque Paganelli, «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*», nota 69 p. 131. Sulla «voglia di città» cfr. Farinelli-Giorgi, *Fenomeni di sinecismo*, cit., pp. 271-72; mentre, sulla viabilità del Volterrano medievale cfr. P. L. Pellegrini, *Il problema viario della Val di Cecina e della Val di Cornia nei secoli*, «Rassegna Volterrana», XXXIII-XXXIV-XXXV (1986), pp. 39-88

¹⁸ Cenni sulla *domus* dei Guaschi in Collavini, «*Honorabilis domus*», pp. 472-473 e *passim*. Un albero genealogico della famiglia è tracciato in Grottanelli, *La Maremma*, II, p. 173. Purtroppo, l'archivio familiare della *domus Guasorum* è andato disperso (a differenza, per esempio di quello dei Pannocchieschi conti d'Elci conservato presso l'Arch. di Stato di Siena); il XX testimone, notaio Giovanni di Elci, racconta di aver confezionato molti rogiti per i Guaschi riguardanti prestazioni di matrice signorile («*vidit fieri ab eis servitia Guaschis et de pluribus fecit instrumenta*»).

ha semplicemente acquistato Gabbro (vista la sua impressionante liquidità, con la quale finanziò con 1000 marche d'argento il plenipotenziario imperiale Enrico Testa, ricevendo in garanzia dall'Impero «census Tuscie», cioè diversi pedaggi e ripatici)?¹⁹ Desta del pari curiosità il regime giuridico con cui i due diedero corso alla *joint-venture*: ossia un rapporto di co-signoria fra eguali, che li portava a essere *consortes*, paritetici, di Montecastelli.

3. Il movente

La risposta risiede forse in ragioni di carattere demografico: *a latere* delle accurate indagini sul popolamento condotte da M. Ginatempo – la quale ipotizza, a Montecastelli, una popolazione complessiva, a metà Duecento, di circa 3-400 persone – Piero Lombardo (XXXVIII testimone) stima in circa 48 i *fideles* dei Guaschi («dicit tamen quod plures habent in dicta terra homines et fideles. Interrogatus de numero dicit de xlvi et plures»). La notazione è molto importante, giacché quantifica, a grandi linee, il numero di coloro di cui Guasco disponeva *ab origine*, di quanti cioè prestavano alla sua famiglia, come riferisce il XXXIII testimone, i *servitia* «ex grano et ex aliis que fideles [faciunt] dominis suis», e che dovevano soprattutto provenire dai villaggi di Gabbro e Fasqua²⁰.

È pur vero che il XXVIII teste, Zuccarello del fu Silvestro, dichiara che «plures sunt fideles Episcopatus dicti castri quam fideles Guaschorum»; tuttavia, anche ammettendo che i *fideles* del vescovo Ildebrando (trasferitisi da Bucignano) fossero poco più di 50, arriviamo a circa 300 *fideles* negli anni Sessanta del Duecento, a cui vanno ovviamente aggiunti gli immigrati 'naturalizzati'. Si capisce quindi che nessuno dei due "consorti" – né il vescovo né i Guaschi – possedeva un *tot* di persone sufficiente per impiantare, da solo, un nuovo castello in grado di superare la 'soglia critica' del popolamento, tanto più che i 150 "fedeli" ciascuno del tardo Duecento erano sicuramente di meno sul finire del secolo precedente.

Possiamo parlare, insomma, di una convergenza d'interessi, che nacque, da un lato, dalla necessità del Pannocchieschi di disporre d'un nuovo castello per i motivi che si sono detti poc'anzi, e, dall'altro, dal rifiuto di Guasco di vendere al vescovo le sue proprietà, in un momento nel quale pareva molto più conveniente investire in un principato solido e in forte ascesa com'era quello vescovile di Volterra. Guasco si mostrò assai lungimirante, giacché, invece di liquidare *sic et*

¹⁹ Il mutuo a Enrico Testa in ASDV, *Dipl.*, n. 209 (RV, n. 229).

²⁰ La quantificazione demografica della Ginatempo in *Il popolamento*, nota 145 p. 164. Altri riferimenti ai *servitia* in favore dei Guaschi: «dant eis affictum et faciunt eis cavalcatam» (Alberto di Guiduccio); «vidit ipsos fideles eisdem dare affictum et x solidos quando maritabant feminam et x solidos quando emebant a l libratibus supra» (Iacopo di Bonvillano).

simpliciter quanto aveva acquisito dagli Alberti, si fece co-investitore dell'ordinario diocesano: probabilmente egli era ben consapevole dei lauti proventi economici che un *dominatus* ben strutturato poteva garantire.



Fig. n. 2: circuito di Montecastelli (Arch. di Stato di Pisa, Catasto terreni, Mappe, Castelnuovo Val di Cecina, n. 24), scala 1:1250 (prima metà XIX secolo), dal portale Castore (http://www502.regione.toscana.it/castoreapp/0_viewer.jsp?tipo=viewer&id=094_L01IRP).

4. Dentro il nuovo castello

La scommessa di Guasco si rivelò ancor più indovinata se si rammenta che i rischi d'impresa furono assunti principalmente dal Vescovato di Volterra, la parte che disponeva dei mezzi più ingenti e a cui l'operazione stava evidentemente più a cuore. Fu infatti Ildebrando che, oltre a sobbarcarsi l'acquisto del terreno, assicurò la manodopera, attingendola dai castelli del suo "episcopato e comitato" (come si apprende da un testimoniale del 1215 studiato da Collavini). Una volta costruito il cassero (la parte centrale e più nobile del fortilizio, quella deputata ad accogliere gli edifici del potere), furono distribuiti i *casalina*, dislocati circolarmente intorno all'area sommitale²¹.

I lotti edificabili furono assegnati con una logica topografica, legata alla provenienza da Gabbro o da Bucignano degli incastellati («episcopus fecit reverti homines de Bucignano ad habitandum super castrum et dominus Guaschus homines de Gabro, hoc modo quod homines episcopi habitaverant ex una parte et homines domini Guaschi ex altera parte castris»: Montanello di Sismondino, II teste); incastellati che, benché sradicati dai rispettivi villaggi, mantennero come si è visto l'originaria soggezione signorile. Anche la chiesa castrense mantenne l'originaria *intitulatio* di quella di Bucignano, ai Santi Filippo e Iacopo²².

²¹ Per le deposizioni del 1215 si veda Collavini, *Il principato vescovile*, pp. 91-105. Sui *casalina*, cfr. quanto affermato dal I teste, messer Tancredi di Radicondoli: «cassaro constructo, in dicto castro casalina dominus episcopus pro Episcopatu elegit ex una parte et prefati auctores Guaschorum ex altera et sic concordés fuerunt». Non saprei precisare quanto l'assetto odierno del castello abbia risentito degli interventi disposti dal Comune di Volterra dopo la conquista del 1301 (si veda, ad esempio, ASCV, A3 Nera, c. 50r, 14/4/1302: una serie di persone domanda al Comune di Volterra un risarcimento in quanto «occasione destructionis facte de cassero castris de Montecastello quidam mozzis lapidum muri dicti cassari fecerunt ruinam super domibus predictorum»). La disposizione circolare degli spazi intorno al nucleo centrale è ben visibile sulle piantine storiche del portale *Castore* sul sito della Regione Toscana.

²² Sulla differenziazione topografica si legga quanto asserito dal XXI testimone, Martino di Parasacco: «dominus Guaschus fecit redire ad habitandum ex una parte dicti castris seu podii homines de Fasqua et de Gabro et dominus episcopus fecit redire ad habitandum homines de Bucignano et de contrada ex altera parte super podium Montiscastelli». Della chiesa castellana i testimoni attribuiscono ai Guaschi il ruolo di patroni (si vedano per esempio le parole di Martinozzo di Rantia, XXXII teste: «credit bene quod patronatus ecclesie pertineat ad eos»), anche se la chiesa da cui riprende il nome si trovava originariamente a Bucignano, territorio acquisito dal vescovo Ildebrando; tuttavia il prete Ildebrandino, XVII teste, racconta di essere stato nominato rettore dai Guaschi «consensu et voluntate domini Pagani episcopi Vulterrani». Dunque si può ipotizzare un regime di co-patronato. C'è poi la questione della chiesa di San Donato, titolo di un edificio presente nei possedimenti dei Guaschi di Cerbaiola e Gabbro: la dicitura "San Donato" compare come riferimento topografico nel 1266 (ASDV, Curia, *Attività di governo, Cancelleria, Notarile Rossa* n. 1, c. 19r) e nel 1300 (*ivi, Dipl.*, n. 770). Nel nostro testimoniale si rammenta la chiesa di San Donato (cfr. le parole del XXXI testimone, Alberto di Guiduccio: «dicit quod illi de domo Guaschorum sunt patroni ecclesie dicti castris. Interrogatus quomodo scit

Tuttavia, dalla *qualitas* degli spazi, ricavabile dai sostantivi adoperati per dar conto del contesto insediativo, trapela un *vulnus*, uno squilibrio congenito che avrebbe minato lo *status quo* e portato le parti da essere *concordes* a trovarsi contendenti, l'una contro l'altra: difatti, mentre quella di Guasco e della moglie Belcolore era una *domus*, impiegata come 'abitazione' (XXVII teste, Peruzzo Conte: «vidit domum dicti Guaschi et ipsum cum familia habitantem in ea»), la *curia* di Ildebrando era un *palatium*, la 'residenza' (temporanea) di un potere di matrice pubblica²³.

Ma c'è di più: infatti, grazie a quel che racconta il XIX teste, Lombardo del fu Spinello di Castelnuovo, possiamo immaginare che il "palazzo" d'Ildebrando fosse un'opera dotata di una certa raffinatezza, pensata per manifestare (e trasporlo in *visibilia*) il ruolo di natura pubblicistica che la Chiesa volterrana aveva assunto grazie ai diplomi svevi. A capo del cantiere fu infatti posto un *operarius*, Bussa («interrogatus quis fuit operarius dicit quod quidam qui vocabatur Bussa et dicit quod pro episcopo erat et stabat ad faciendum palatium

dicit quod podere ecclesie Sancti Donati est in terra illorum de Guaschis et vidit ipsos pluribus vicibus in domo ecclesie dicti castri morari et stare ut patroni»), anche se bisogna capire che cosa Alberto e il trascrittore intendessero dire esattamente con "podere della chiesa di San Donato": podere dove sorgeva la chiesa di San Donato o podere di proprietà della chiesa di San Donato, che era rimasta come entità nominale ma che di fatto era stata assorbita dalla chiesa dei Santi Iacopo e Filippo? Una chiesetta di San Donato è comunque ricordata anche nei secoli a venire, come ricorda Mori (*Le pievi, ad vocem*), probabilmente rimasta allo stato di fossile 'doppione', ed è per questo che la seconda alternativa dianzi esposta mi sembra di gran lunga la più convincente. Dal 1301 la chiesa principale del castello porta sicuramente anche la terza dedicazione, S. Donato, oltre a quella a san Iacopo e a san Filippo (ASFi, *Dipl. Comune di Volterra*, id. 74783); nel maggio 1313 il vescovo Ranieri III Belforti ne elesse il rettore, dichiarandosene compatrono insieme al Comune di Volterra (ASDV, *Curia, Attività di governo, Cancelleria, Notarile Rossa* n. 5, c. 47r), il quale aveva acquisito lo *ius patronatus* dai Guaschi; Naldo non era altri che l'ex rettore di San Michele di Travale: costui aveva trattato col Comune di Volterra, a nome del Vescovato, proprio la questione di Montecastelli il 28 giugno 1312 (ASFi, *Dipl. Comune di Volterra*, id. 75131). Il sindaco del Comune di Castelnuovo Valdicecina dott. Alberto Ferrini, che ringrazio, mi dà notizia dell'esistenza, presso il sito di Bucignano, di una tomba etrusca e di rovine medievali forse riconducibili al castello disfatto; anche presso il sito di Gabbro sarebbero tuttora visibili delle vestigia medievali. Egli ritiene inoltre che l'*intitulatio* anche a san Donato della chiesa castrense di Montecastelli sia da ricondurre a un originario edificio ecclesiastico presso Fasqua, attribuibile ai possedimenti dei Guaschi.

²³ È la stessa *curia* che ritroviamo in RV, nn. 262 e 263: «acta in curia domini episcopi Ildebrandi de Montecastello». Si veda anche il resoconto del XIV teste, prete Bernardo rettore della chiesa di Sillano: «vidit dominum Guaschum habitare in domo sua cum uxore et familia, et ex alia parte palatium Episcopatus». Ma si consideri anche quanto afferma il prete Ildebrandino, rettore della chiesa di Montecastelli (XVII teste): «vidit dominum Guaschum habitare in una parte dicti casseri in domo sua cum uxore et familia. Interrogatus quomodo scit quod ipsius esset dicit quod dicebatur in castro quod erat ipsius et ipsum morari in ea velud in domo sua et vidit in ipsa ipsum mortuum».

Episcopatus»), che possiamo quasi certamente identificare con il camerario d'Ildebrando²⁴.

Chi era costui? Probabilmente un monaco o un converso cisterciense. È del resto nota la consuetudine dei Comuni toscani – riverberatasi nelle bellissime tavolette della Biccherna senese – di affidare la gestione della Camera ai monaci di Cîteaux. Fu proprio Ildebrando Pannocchieschi a introdurre in Toscana l'Ordine cisterciense e a dotare di beni, con un privilegio grazioso, l'abbazia di San Galgano, che avrebbe fornito i camerari a Siena e San Gimignano. Come si vede tutto si lega, soprattutto se si considera che il poggio di Montecastelli doveva essere ricoperto da una fitta vegetazione, un *habitat* per antropizzare il quale poteva risultare decisiva l'esperienza dei cisterciensi²⁵.

La bipartizione demica e topografica all'interno dell'insediamento stava *in pendant* con una suddivisione a metà degli incarichi 'pubblici' ricoperti dagli ufficiali castellani («sic utebatur, scilicet quod medietas officialium erat ex hominibus Episcopatus et altera medietas ex hominibus Guaschorum quando eligebant officiales in dicto castro Montecastelli», prete Bernardo, XIV teste). All'inizio nel Comune rurale vigeva un regime consolare, in cui il collegio dei consoli era appunto bipartito fra quelli di Gabbro e quelli di Bucignano («vidit in comuni Montiscastelli esse officiales pro medietate ex illis de Gabro et ex alia medietate ex illis de Bucignano», prete Ildebrandino, XVII teste).

Da un certo momento in poi, che nella memoria di qualche teste coincise con un'eclissi solare (probabilmente quella del 3 giugno 1239), avvenne la transizione verso un regime podestarile. Dalle *intentiones* processuali dei Guaschi, contenute nella pergamena dell'Archivio Storico Diocesano, trapela che il podestà era eletto col consenso di entrambi i *consortes*, del vescovo e dei Guaschi («quando dictum Comune eligebat sibi rectorem, requirebant consensus

²⁴ ASDV, *Mensa, Contratti*, n. 12, c. 84r. Costui, chiamato "balivo del vescovo", raccoglieva per Ildebrando il fodro, come si legge nelle deposizioni studiate da Collavini, *Il principato*.

²⁵ Sulla fondazione di San Galgano si veda Barlucchi, *Il patrimonio fondiario*; e Paganelli «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*», pp. 125-126. Il privilegio per San Galgano, del 1201, è ed. da Canestrelli, *L'abbazia di San Galgano*, doc. n. 2. Anche nei secoli successivi, s'incontrano molti riferimenti a un'economia di tipo silvo-pastorale; ASCV, rispettivamente: *R20 Rossa*, c. 35r: tal Dino di Sillano è inquisito dal podestà volterrano per esser stato presso i pascoli di Montecastelli e aver rubato 8 bovi rivenduti a Sillano (1312); *T23 Rossa*, III, c. 46r: si rammentano i venditori di carni di Montecastelli in affari con alcuni volterrani (Tura ha venduto 13 castrati, Guidino 12 fra castrati e capre, Ghino un porco da macello, Bonamico 4 becchi e un porco da macello, Tutino 7 castroni, Cecco e Fortino un porco da macello ciascuno, Vannino 33 castrati (1318)); *T24 Rossa*, II, c. 9r: si apprende che gli uomini di San Dalmazio e Montecastelli pascolavano i loro porci presso Montalbano, non lontano da Radicondoli (1319). Sui centri a giurisdizione mista si veda Negro, «*Et sic foret*».

dictorum de domo Guaschi et consensum domini episcopi Vulterrani»), tranne quando questa carica era affidata a un *fidelis* di una delle due parti²⁶.

In questa dicotomia del governo castellano, imperniata sulla co-signoria di vescovo e *lambardi*, individuiamo però alcuni elementi di disturbo, che potevano minare l'ordine costituito. Il primo è l'azione dell'Impero. L'eclissi, assunta come *terminus post quem* per collocare il passaggio dal governo dei consoli a quello di un *rector*, funziona da riferimento per il periodo in cui «nuntii imperatoris abstulerunt signoriam dicti castri et a lambardis Guaschorum et ab Episcopatu», come racconta Alberto di Guiduccio, XXXI testimone. Nel programma dello Svevo c'era infatti l'intenzione, morto il vescovo Pagano alla fine del 1239, di ricreare nel Volterrano una rete demaniale direttamente dipendente dal Regno, che ricalcasse pedissequamente i contorni dell'Episcopato, compresi i rapporti con il Comune cittadino. Ciò emerge in specie dal compromesso trovato dai Volterrani col plenipotenziario imperiale Pandolfo di Fasanella nell'aprile 1245 circa la gestione delle saline: «Comune Vulterrani debeat remanere in ea forma in qua erat tempus Vulterrani episcopi et curia imperialis remanere debeat in ea forma in qua erat episcopus Vulterranius»²⁷.

Fu in sostanza l'Impero a istituzionalizzare i rettori (di cui viene ricordato un nome probabilmente oriundo dell'Italia meridionale, Filippo di Gaio/a), i quali prima, in analogia con quanto avveniva nei Comuni cittadini, venivano insediati *pro tempore* per regimare situazioni di conflittualità e lasciare nuovamente, subito dopo, il campo ai consoli. Ma nel ripercorrere questa storia, i testimoni – soprattutto, significativamente, coloro che dimoravano a Montecastelli – sono anche impegnati a rivendicare spazi di autonomia rispetto al potere signorile («quando Comune eligebat sibi consules vel rectorem non requirebat consensum alicuius»: Martino di Parasacco di Montecastelli, XXI teste), spendibili nella contemporaneità. In altre parole, è chiaro che quanto

²⁶ Cfr. quanto detto dal XXVI teste, Boninsegna di Guido: «quando Comune tempore ipsius testis eligebat sibi consules vel rectores de amicis illorum de Guaschis et episcopi, non requirebat consensum alicuius, sed, quando eligerent alium qui non esset ita eorum amicus, requirebat tunc ut dicit consensum predictorum, scilicet episcopi et Guaschorum». Per l'eclissi, emblematico il racconto del XXXI teste, Alberto di Guiduccio: «Super iiii articulo dicit quod antequam sol obscuraretur Comune Montiscastelli regebatur plus per consules quam per rectores, et super electione consulum non requirebatur consensus alicuius a Comuni ex eo quo unus consul erat ex parte fidelium de Guaschis de dicto castro et alter erat ex fidelibus Episcopatus eiusdem terre». Sull'eclissi del 1239, che coinvolse l'Europa meridionale, si veda G. CELORIA, *Sull'eclissi*, con dovizia di citazioni dalle cronache del tempo.

²⁷ Sull'azione dell'Impero nel Volterrano si veda Paganelli, «*Appellatur et nominatur Casula*», pp. 44-46. Questa politica era vista di malumore dai *nobiles* usurpati dei diritti aviti: «Imperium fecit eis vim et aliis nobilibus de contrada super eorum signoria» (Piero Lombardo, XXXV testimone). Più in generale si veda Fiore, *L'Impero*. Per la citazione latina nel testo, ASFi, *Dipl. Comune di Volterra*, 1245 aprile 12, id. 13418 (ed. Schneider, *Toskanische Studien*, p. 218).

affermato da Martino non rispondeva al vero, o che, almeno, non accadeva *sempre* così, e che il consenso in occasione dell'elezione del rettore, invece, era domandato; tuttavia, le sue parole suggeriscono un chiaro intento politico, teso a rilevare l'autonomia della comunità castellana organizzata in Comune²⁸.

Sorge tuttavia un'ulteriore questione: se l'Impero nominò il rettore di Montecastelli usando violenza ai Guaschi e non prendendone in considerazione i diritti, significa che i dignitari imperiali concepivano il ruolo del Vescovato volterrano – cui miravano a sostituirsi – non paritetico, bensì superiore, *maior* e *potior* (per riprendere l'espressione «*maior dominus*» usata nel testimoniale dell'ottobre 1215) rispetto a quello dei Guaschi²⁹.

Su questa stessa linea, il vescovo – torniamo qui al nostro Alberto Scolari – cercò, negli anni Sessanta del Duecento, di assumere il controllo completo del castello, tanto più che gli interessi dei Guaschi si erano spostati nel Senese, catalizzati dal fiorentino centro di Radicondoli (Maffeo di Riccomanno, IV testimone: «*aliqui de dicto castro eorum fideles exiverunt foras cum Guaschis et venerunt Radicondoli semel iam sunt duo anni*»). Se si considera che il principato dei vescovi (almeno dopo l'episcopato di Ranieri I, 1251-1260, l'ultimo ordinario a riscuotere il fodro per tutta la diocesi) era collassato su se stesso, riducendosi a una serie di signorie puntuali esercitate su singoli castelli, si comprende come, su quei fortificati che rimanevano, i vescovi cercassero di rendere la loro signoria ancor più pervasiva: dai *multa* del principato al *multum* dei *dominatus* esercitati sui singoli castelli.

Donde le rivendicazioni dei Guaschi: costoro erano pienamente consapevoli dell'intento del presule volterrano, che partiva del resto da basi più che solide (ricordo qui la differenza fra *domus* e *palatium*), e che i testimoni – perlomeno quelli di parte vescovile – fanno trasparire nelle loro parole: Lombardo del fu Spinello da Castelnuovo, XIX teste, «*dicit quod si domini essent pares deberet esse signoria dicti castri ipsorum Guaschorum pro dimidia sed episcopus facit eis vim*». Una volta, infatti, Guasco aprì una finestra nel cassero; ma il vescovo non digerì la *novitas* e la fece richiudere. Anzi, la messa in pristino dei luoghi consentì al prelado di dimostrare che egli possedeva la forza e l'autorità di

²⁸ Si tenga presente anche quanto asserisce il XXIV teste, Strinato di Bonassalto: «*super consensu rectorum non requirebat Comune consensum alicuius in eligendo rectotorem*».

²⁹ È pur vero che, dal 1245, Innocenzo IV aveva designato un nuovo ordinario, Ranieri Ubertini, che però se ne rimaneva nell'Aretino, e che, proprio come i Guaschi, fu privato, con la *violentia*, del libero esercizio della giurisdizione su Montecastelli (la lettera che annunciava la designazione pontificia in ASDV, *Dipl.*, n. 387).

reprimere gli abusi edilizi; e, in sostanza, di divenire il *maior dominus* di Montecastelli³⁰.

Appendice documentaria

Trascrivo di seguito la deposizione di prete Ildebrandino, rettore della chiesa di Montecastelli, rilasciata in occasione della lite fra Alberto Scolari e i Guaschi, analizzata poco fa. L'ho privilegiata in quanto, nell'insieme dei deposti, mi è parsa la più puntuale e informata.

ASCV, S1 Nera, c. 147r.

18 febbraio 1263.

[XVII teste] Presbiter Ildebrandinus rector ecclesie de Montecastelli testis iuratus et examinatus die dicta et loco dixit suo iuramento super primo articulo intentionis ex auditu | ut primus testis. Super secundo vero dixit quod nescit quomodo dominus episcopus Ildebrandus et dominus Guaschus ceperint in cassero dicti castri nisi quod | suo tempore vidit dominum Guaschum habitare in una parte dicti casseri in domo sua cum uxore et familia. Interrogatus quomodo scit quod ipsius esset | dicit quod dicebatur in castro quod erat ipsius et ipsum morari in ea velud in domo sua et vidit in ipsa ipsum mortuum. Postea super | tertio vero articulo dicit quod antequam iret Vulterras ab eo tempore quo ipse recordatur ibi stetit per xii annos vel quasi et postea reversus est et fuit | rector ecclesie dicti castri quod totum est, excepta mora Vulterris, potest esse xxviii annis, vidit in Comuni Montiscastelli esse officiales | pro medietate ex illis de Gabro et ex alia medietate ex illis de Bucignano. Interrogatus cuius homines sunt illi de Gabro respondit quod | sunt homines illorum de Guaschis. [Interrogatus] quomodo scit dixit ex auditu et visu. Interrogatus si interfuit quando dicti homines de Gabro facti sunt fideles illorum de | Guaschis dicit quod non, tamen quod vidit illos solvere afflictum et servitia dictis Guaschis facere. Super eodem articulo dicit quod quando | Comune dicte terre eligebat sibi rectorem et consules requirebat consensum domini episcopi Vulterrani et illorum de domo Guaschi et dicit quod erat | hoc a tempore retro quo imperator intravit Tusciam, quod possunt esse xx anni et ultra. Interrogatus si ipse interfuit cum Comune faceret aliquos | ad mictendum et habendum pro dicto consensu dicit

³⁰ Sulle fasi successive, in particolare sullo scontro fra vescovo e Comune cittadino per la giurisdizione di Montecastelli, si veda Paganelli, *Barone dei Mangiadori*.

quod non, dicit tamen quod ipse stando in domo ecclesie dicti castri dicit quod venientes aliqui homines | ex dicto castro ad dictam domum dicebant talia et talia, iverunt pro consensu rectoris. Super quarto articulo dicit quod ipse a dicto tempore xx annorum | retro vidit Ruggeroctum semel rectorem dicti castri, Ugolinum Montanelli bis et Guillelmum Cornecti semel pro Guaschis rectores | dicti castri et consules uno anno, Raynerium Orlandi fidelem Episcopatus et Gherardum Signorini fidelem Guaschorum dicti castri consules. Interrogatus | si dicti erant rectores dicte terre pro eorum anno vel alio dicit quod nescit. Super v articulo dicit quod nescit quia tunc erat Vulterris. Super vi vero dicit sicut supra scilicet de Ruggerocto, Ugolino et aliis. Super vii articulo dicit se modo nihil aliud scire nisi ut supra dixit. Dixit | tamen quod gentes dicunt publice in Montecastello et alibi in contrada quod signoria dicti castri pertinet ad illos de domo Guaschi pro dimidia et hoc audit iam sunt xxx anni et a xxx annis citra quando de hoc tractabatur. Super viii articulo dicit ut supra dixit. Super | ultimo articulo dicit quod ipsi de domo Guaschi sunt patroni ecclesie dicti castri. Interrogatus quomodo scit dicit quod ipse habet eos pro patronis quia ipsi miserunt eum in dicta ecclesia videlicet Ruggeroctus, Bernardinus et Mangerius eligerunt ipsum et miserunt in eam consensu et voluntate domini Pagani episcopi | Vulterrani in rectorem, de tempore, die et anno sue electionis non recordatur, et vidit eos uti patronatus dicte ecclesie in defendendo ipsam et dictam ecclesiam et bona ipsius et commedendo et stando ibidem et bibendo pluribus vicibus, quibus non recordatur propter innumerabilem numerum, et dicit quod de predictis est publica fama. Interrogatus quomodo scit quod modo sit publica fama dicit quod audivit dici ab hominibus dicti | castri et contrade. Interrogatus quid est dicere publica fama dicit id quod gentes dicunt, et non est instructus et cetera et vellet optinere ius habentem | et est xl annorum et plus.

Opere citate

A. Augenti, *Un territorio in movimento: la diocesi di Volterra nei secoli X-XII, Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a c. di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000, pp. 111-139.

A. Barlucchi, *Il patrimonio fondiario dell'abbazia di San Galgano (secc. XIII - inizio XIV)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXI (1991), pp. 63-107; e XXXII (1992), pp. 55-77.

P. Cammarosano, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti (953-1215)*, Castelfiorentino 1993.

P. Cammarosano, *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Le scritture del comune, amministrazione e memoria nella città dei secoli XII e XIII*, a c. di G. Albini, Torino 1998, pp. 95-108.

R.C. van Caenegem, *Law and Power in Twelfth-Century Flanders*, in *Cultures of Power. Lordship, Status, and Process in Twelfth-Century Europe*, a c. di Th. N. Bisson, Philadelphia 1995, pp. 149-171.

A. Canestrelli, *L'abbazia di San Galgano: monografia storico-artistica*, Firenze 1896.

M.L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), Roma 1996, pp. 179-210.

G. Celoria, *Sull'eclissi solare totale del 3 giugno 1239*, «Pubblicazioni del Reale Osservatorio di Brera in Milano», X (1875), pp. 1-27.

S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*»: *gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.

S.M. Collavini, *Il principato vescovile di Volterra nel XII secolo (in base ad alcune deposizioni testimoniali dell'ottobre 1215)*, in *Studi di storia e archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut*, a c. di S.M. Collavini e M. Baldassarri, Pisa 2014, pp. 91-105.

S.M. Collavini, *Formes de coseigneurie dans l'espace toscan. Réflexions préliminaires à partir de quelques exemples en Maremme (fin XIIe-XIIIe siècle)*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXXII (2010), 1, pp. 35-54.

M.E. Cortese, «*Castra*» e terre nuove. *Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in *Le terre nuove*, Atti del seminario internazionale di Studi (Firenze-San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999), a c. di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 283-318.

M.E. Cortese, *Poteri locali e processi di ricomposizione politico-territoriale in Toscana (1100-1200 ca.)*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*. Atti del convegno (Firenze, 18-19 dicembre 2008), a c. di G. Pinto, L. Tanzini, Firenze 2012, pp. 59-81.

A. Duccini, *Il Castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, Biblioteca della «Miscellanea Storica della Valdelsa» n. 14, Castelfiorentino 1998.

R. Farinelli, A. Giorgi, *Fenomeni di sinecismo e accentramento demico-insediativo pianificato: il 'secondo incastellamento' nella Toscana dei secoli XII e XIII*, Atti del quinto Congresso di Archeologia medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Borgo San Lorenzo 2009, pp. 406-411.

A. Fiore, *L'Impero come signore. Strutture del potere imperiale in Italia nel XII secolo*, «Storica», X (2004), pp. 31-60.

A. Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130)*, Firenze 2017.

M. Frati, «*De bonis lapidibus concis*». *La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio: strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*, Firenze 2006.

A.F. Giachi, *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, Volterra 1887.

M. Ginatempo, *Il popolamento del territorio volterrano nel basso medioevo*, «Rassegna Volterrana», LXX (1994), pp. 17-94.

L. Grottanelli, *La Maremma toscana: studi storici ed economici*, Gati 1873.

P.F. Kehr, *Papsturkunden im westlichen Toscana*, «Nachrichten der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Phil.-hist. Klasse» (1903), pp. 592-641.

Ph. Lefeuvre, *La notabilité rurale dans le contado florentin Valdarno Supérieur et Chianti, aux XIIIe et XIIIe siècles*, Thèse de doctorat en histoire-ED 113, sous la direction de L. Feller, soutenance: Paris, Panthéon Sorbonne, le 12 novembre 2016.

G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Florentiae 1758.

S. Mori, *Pievi della diocesi volterrana antica*, «Rassegna Volterrana», LXIII-LXIV (1987-1988), pp. 163-188; LXVII (1991), pp. 3-123; LXVIII (1992), pp. 3-107.

F. Negro, «*Et sic foret magna confusio*»: *le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del congresso (22-24 novembre 2013)*, Vercelli 2014, pp. 401-477.

J. Paganelli, «*Infra nostrum episcopatum et comitatum*». *Alcuni caratteri del principato vescovile di Volterra (IX-XIII sec.)*, «Rassegna Volterrana», XCII (2015), pp. 89-156.

J. Paganelli, «*Appellatur et nominatur Casula sive Casule episcopi Vulterrani*». *Qualche appunto sulla signoria dei vescovi di Volterra a Casole (XIII-inizi del XIV sec.)*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», CXXII (2016), pp. 37-62.

J. Paganelli, *Barone dei Mangiadori: spigolature volterrane*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della città di San Miniato al Tedesco», LXXXIV (2017), pp. 189-193.

P.L. Pellegrini, *Il problema viario della Val di Cecina e della Val di Cornia nei secoli*, «Rassegna Volterrana», XXXIII-XXXIV-XXXV (1986), pp. 39-88.

P. Pirillo, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione nella Toscana medievale*, Roma 2007.

L. Provero, *Dai testimoni al documento: la società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in *L'enquête au Moyen Age*, a cura di C. Gauvard, Rome 2008, pp. 75 – 188.

E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1833-1843.

A. Rovere, *I libri iurium dell'Italia comunale*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXIX (1989), pp. 157-199.

F. Schneider, *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, Rom 1907.

F. Schneider, *Toskanische Studien. Urkunden Zur Reichsgeschichte von 1000 bis 1268*, Aalen 1974.

G.P. Scharf, *Terre murate, borghi, e piazze nella Toscana medioevale. I mille anni di storia di Figline Valdarno, 1008-2008: Atti del convegno di studi (Figline, 14-25 novembre 2008)*, a c. di P. Pirillo e A. Zorzi, Firenze 2012, pp. 45-57.